

# terra, terra!

GIORNALINO DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DI CORIO - ANNO XI - PASQUA 2019

IL RICORDO DI MADRE  
**ANNA MARIA CÀNOPI**

**GIORGIO RAMELLA**  
E LA PITTURA COME VIAGGIO

**GENERAZIONE INCREDULA**  
PERCHÉ IN CHIESA SI VEDONO SEMPRE MENO GIOVANI?



31

+  
le religioni sentinelle di fraternità  
una giornata con la comunità di Sant'Egidio  
le Benne  
il libro di Francesco Guccini e Gabriella Fenocchio  
ritorno alla Luna  
don Regis a Piano Audi

Le religioni non ammettono violenza e terrorismo ma si impegnano per la pari dignità di tutti, per aiutare la riconciliazione, per essere voci degli ultimi e capaci di “smilitarizzare il cuore dell’uomo”. È il forte messaggio di Papa Francesco nell’incontro interreligioso al *Founder’s Memorial* di Abu Dhabi dello scorso 4 febbraio 2019.

Al termine, il Papa e Ahmad al-Tayyib, Grande Imam del maggior centro di studi teologici e giuridici del mondo islamico (Al-Azhar al-Sharif), hanno sottoscritto il **“Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune”**. Dichiarazione congiunta che non soltanto è una pietra miliare nei rapporti tra cristianesimo e islam, ma rappresenta anche un messaggio con un forte impatto sulla scena internazionale.

“In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, in nome dell’innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, in nome dei poveri, degli orfani e delle vedove, dei rifugiati ed esiliati, di tutte le vittime delle guerre e delle persecuzioni”, Al-Azhar al-Sharif - con i musulmani d’Oriente e d’Occidente -, insieme alla Chiesa Cattolica - con i cattolici d’Oriente e d’Occidente -, **“dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio”**.

Il Papa e il Grande Imam chiedono ai fedeli delle loro comunità e propongono a tutti gli uomini, alcune fondamentali affermazioni sulla fratellanza come unica via verso il futuro:

- **“Dio, l’Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gen-**

**te”**. Dichiarano “fermamente che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell’uso politico delle religioni”. Per questo chiedono a tutti “di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione”.

- **“Il terrorismo non è dovuto alla religione - anche se i terroristi la strumentalizzano - ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza;** per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale”.

- **“Tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno ci sono una coscienza umana anestetizzata e l’allontanamento dai valori religiosi,** nonché il predominio dell’individualismo e delle filosofie materialistiche”. Per questo i due leader religiosi chiedono agli uomini di religione e di cultura, oltre che ai media, di riscoprire e diffondere “i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune”.

- **“È essenziale la famiglia e il risveglio del senso religioso** per fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali, il radicalismo e l’estremismo cieco in tutte le sue forme e manifestazioni”. Il Creatore ci ha

“concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento”. Perciò si “condannano tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l’aborto e l’eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo”.

- **“La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione.** Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina”.

Troviamo in questo incontro con il mondo musulmano di papa Bergoglio il riflesso e il naturale sviluppo di quanto fatto prima di lui da Karol Wojtyła e Joseph Ratzinger. Egli sta agendo proprio nel solco tracciato dai suoi due immediati predecessori, che è poi la strada aperta dal Concilio Vaticano II.

Non è solo un importante passo verso un dialogo sempre più effettivo ed efficace, ma anche la prova che il dialogo è l’unico vaccino possibile contro lo scontro di civiltà. Papa Francesco sta rafforzando questa certezza con l’indicazione accorata dei problemi da affrontare insieme, a partire dalla complessa questione delle migrazioni, che resta uno dei fattori di instabilità più forti sullo scenario mondiale. Ad Abu Dhabi Francesco ha usato la metafora dell’arca per ricordare quanto sia necessaria la fratellanza per “solcare i mari in tempesta del mondo”. Un’immagine che richiama le tante imbarcazioni di disperati colate a picco tra le due sponde del Mediterraneo. E che in un certo senso è un monito affinché a non naufragare sia l’intera arca dell’umanità.

## IL RICORDO DI MADRE ANNA MARIA CANOPI

## PREGARE, FATICA DI OGNI GIORNO

In questo numero di *terra, terra!* ho pensato di ricordare Madre Anna Maria Cànopi, abbadessa del monastero benedettino di clausura "Mater Ecclesiae" da lei fondato nel 1973 sull'isola di San Giulio sul lago d'Orta in provincia di Novara; proponendo proprio alcune sue riflessioni sulla preghiera a cui è dedicata questa rubrica. Ho avuto la grazia di incontrarla personalmente diverse volte in monastero, in occasione di "fecondi" colloqui spirituali, e ne sono rimasto particolarmente affezionato. È stata chiamata alla casa del Padre il 21 marzo 2019, primo giorno di primavera e, come ha detto il vescovo di Novara ai funerali, celebrati in basilica sull'isola il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, con grande partecipazione di clero e popolo, "...lei che con tocco femminile ci ha raccontato la modernità di Cristo, proprio in quel giorno in cui la chiesa celebra il transito di San Benedetto, ha cantato con il sospiro dell'anima il suo *Nunc dimittis... Ora puoi lasciare, o Signore che la tua serva vada in pace...* (Cantico di Simeone - Preghiera della Compie-

ta.)”  
Scrittrice profonda ed erudita, con lei scompare una delle più luminose figure della spiritualità monastica contemporanea. Il suo genio femminile ha trovato spazio anche sulle pagine de *L'Osservatore Romano*. Dall'infaticabile opera di annuncio e dalla sua penna sono usciti un centinaio di libri, senza contare numerosi articoli per riviste e pubblicazioni di ogni genere. L'allora cardinale Joseph Ratzinger, futuro papa Benedetto XVI, le chiese di collaborare alla revisione del Catechismo della Chiesa Cattolica, e papa Giovanni Paolo II le chiese di scrivere una delle *Vie Crucis* del Venerdì Santo al Colosseo a Roma. Il settimanale *Famiglia Cristiana* la definisce come "la scintilla gentile che accese cento vocazioni, la mistica che ha fatto rifiorire la clausura".

Riguardo alla preghiera in uno degli incontri che ho avuto con lei a San Giulio in monastero, mi disse, lasciandomi un po' senza fiato, che la preghiera non è tanto un argomento di cui parlare, quanto un mistero



### terra, terra! 31

giornalino delle comunità parrocchiali di  
San Grato vescovo in Benne e  
San Genesio martire in Corio

### terra, terra! 31 - redazione

Audi Grivetta Silvia  
Baima Rughet Claudio  
Bertinetti Francesca

Canova Conce  
Cerva Pedrin Caterina  
Facelli Pietro

Ferrando Battista Paolo  
Giusiano Claudio  
Giusiano Eliana

Machiorlatti Marinella  
Peretti Giovanni  
Picca Piccon Mauro

Pioletti Mario  
Reineri Barbara  
Vergnano Gian Paolo

Vigo Carbona Costantina

### terra, terra! 31 - luogo

Parrocchia San Genesio martire  
Piazza della Chiesa 2  
10070 - Corio (TO)  
☎ fax 0119282185

### terra, terra! 31 - internet

e-mail  
posta@terraterracorio.com  
versione a colori su  
<http://www.terraterracorio.com>

revisione bozze  
Arrigo Giuseppe  
ottimizzazione immagini  
Plos Leno

## IL RICORDO DI MADRE ANNA MARIA CANOPI

di grazia da sperimentare. Il suo invito fu quello di trovare il tempo per un colloquio intimo e profondo con Dio. La preghiera è essenzialmente un dialogo d'amore ed è questo che il Signore desidera per noi.

In una conversazione andata in onda su Radio Vaticana e ora pubblicata sul libro *L'arma migliore - La preghiera secondo Papa Francesco*, lei dice che "...pregando dimostriamo di mettere Dio al primo posto nella nostra vita, un Dio con il quale abbiamo un rapporto di filiale fiducia. Per questo bisogna pregare non solo in alcuni momenti, ma diventare preghiera, essere permanentemente in preghiera. Quando la nostra preghiera non viene esaudita nel modo in cui ci aspettiamo, occorre imparare ad attendere con fede e umiltà, continuando a pregare, cioè rimanendo in dialogo con Dio e accettando con amore quello che dispone per la nostra esistenza, anche se non corrisponde ai nostri pensieri".

Aggiunge Madre Cànopi: "nella preghiera va chiesto solo ciò che è buono e non si può mai chiedere



il male, né per se stessi, né per gli altri", spiegando inoltre che "non c'è nessuno che non preghi mai... Persino la bestemmia - spiega - è, a suo modo, una preghiera, anche se si esprime con una protesta disperata. Lo stesso muto silenzio dell'aridità del cuore è certamente recepito da Dio come quel grido segreto dell'essere assetato che anela alla sorgente d'acqua viva".

Rileva anche che "...è il cuore il luogo proprio della preghiera, ma un cuore in sintonia con tutti gli altri cuori".

*nella pagina precedente:  
Papa Francesco con Ahmad  
Muhammad al-Tayyib, nello storico  
incontro ad Abu Dhabi dello scorso 4  
febbraio 2019*

### *Nostalgia del mattino*

*E sempre la sera mi  
sorprende  
con la nostalgia del  
mattino,  
di quel mattino  
cui non seguirà la sera,  
ma il meriggio,  
il culmine del giorno  
senza tramonto.  
Per lo stupore dei nostri  
occhi  
Dio ha alternato il giorno e  
la notte.  
Nel buio ha tutto adagiato  
come in una culla  
e nella luce tutto risveglia  
rendendosi Lui stesso  
presente  
per una sempre nuova  
epifania della Bellezza,  
sorgente della Gioia.*

Anna Maria Cànopi  
23 dicembre 2018



# GENERAZIONE INCREDULA

di Gian Paolo Vergnano

“Perché in Chiesa di giovani se ne vedono sempre meno e spariscono anno dopo anno i gruppi parrocchiali giovanili? Perché i ragazzi si dileguano dagli oratori appena diventano giovani? [...] Perché, da una parte, sempre più utenti di Facebook si assegnano un orientamento ateo o agnostico, mentre, dall'altra, sono in continua crescita i siti web dove “lasciare” una preghiera, “accendere” una candela, “trascorrere” un momento di pace? [...] Come rendere, poi, ragione dell'abbandono da parte di numerose giovani coppie del sacramento del matrimonio e del battesimo dei figli? [...] Quale spiegazione ulteriormente dare, a fronte di tutto ciò, alle rilevazioni sociologiche che confermano una notevole apertura dei giovani



all'esperienza religiosa in generale? [...] Come si lascia facilmente intuire, il rapporto tra i giovani e la fede non è per nulla lineare, né facile; è piuttosto complesso, addirittura contraddittorio, sicuramente difficile. [...] Ebbene, come si pongono, oggi, i credenti nei confronti di una tale difficile relazione dei giovani con la fede? Quale priorità riveste questa spinosa situazione nelle strategie pastorali ordinarie?”

Questo l'incipit di un testo di un certo successo, scritto da Armando Matteo ed edito quasi dieci anni fa con un titolo emblematico, *La prima generazione incredula*. A poco tempo di distanza dall'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, tenutasi nell'ottobre 2018 e intitolata: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, l'editore Rubettino ha deciso di ristampare il testo citato.

Il tempo trascorso ci consente di stilare una verifica delle tesi proposte dall'autore, che non si è mai sottratto alle critiche e alle reazioni dal

suo testo sollevate. Ancora oggi le sue risposte possono risultare preziose per svariate categorie di lettori e suscitare ulteriori riflessioni.

Non sono di certo scomparsi i luoghi comuni sul mondo giovanile e sovente si parla di giovani, di attese, di frustrazioni, di futuro. Sulla parola futuro c'è il rischio che un altro luogo comune diventi fuorvian-

**“Con la loro condotta, gli adulti stanno costruendo una società che ruba avidamente spazi e tempi ai giovani e non riesce più a prestare sufficiente attenzione ... alla possibilità del loro futuro sviluppo”**

te nell'analizzare le tematiche giovanili, dicendo spesso loro che “sono il futuro della società”. Il rischio che qui si corre è quello da un lato di emarginarli dal presente, quasi non ne facessero già parte, e dall'altro ignorando uno dei dati più influenti degli ultimi trent'anni, la perdita di speranza in vista del futuro. Come suggerito da Enzo Bianchi nella prefazione, “tra gli aneliti più cocenti dei giovani, infatti, non vi è quello di *essere* il futuro di una determinata realtà sociale o ecclesiale, ma piuttosto di *avere* già ora un futuro verso cui tendere, un'attesa capace di dare senso al loro presente”.

E ciò vale per la Chiesa in modo allarmante, anche se qualcuno potrebbe erroneamente pensare che altri e più rilevanti sono i problemi

della comunità cristiana in Europa: laicità, inizio e fine-vita, equa distribuzione delle risorse, accoglienza dei migranti, identità culturale europea e rapporto con l'Islam, solo per dirne alcuni. In relazione a questi, il rapporto giovani-fede sembrerebbe meno rilevante.

In realtà, alla luce della bimillennaria storia della Chiesa, è proprio il contrario. Le grandi problematiche etiche e politiche non dovrebbero destare problema, perché nella storia ve ne sono sempre state, mentre la questione giovanile dovrebbe essere considerata in modo più cogente, perché vi è in gioco il futuro del cristianesimo. Senza giovani cristiani convinti, non sarà più possibile far udire la voce dei credenti nei luoghi decisionali. E posto così, il problema diventa forse più urgente e meno rimandabile.

Un tempo, nascere e diventare cristiani erano eventi concomitanti. Oggi non è più così. Come mai? Secondo il nostro autore, fino a pochi

continua a pagina 7

## Una giornata con la comunità di Sant'Egidio

di Lorenzo Demartini

Nel pomeriggio di domenica 17 febbraio noi delle annate 2002 e 2003 del gruppo giovanissimi di Benne ci siamo recati (accompagnati da don Claudio, dal diacono Mauro, dagli animatori più grandi e dall'immane ex catechista Rina) a Torino, nella chiesa dei Santi Martiri di via Garibaldi, nel centro della città. Qui abbiamo partecipato a una messa presieduta dal vescovo Cesare Nosiglia e organizzata dalla comunità di Sant'Egidio (un'organizzazione nata a Roma che si occupa di diverse tematiche sociali in molti paesi) per ricordare i senza tetto aiutati dalla comunità e morti per le strade. Nella chiesa, colma di clochard, non siamo arrivati però a mani vuote, ma portando numerosi pacchi contenenti provviste donate dalla comunità nelle domeniche precedenti. Dopo la lunga celebrazione ci siamo spostati nelle sale del polo teologico di Torino, dove abbiamo aiutato a servire un pasto caldo e completo a circa 200 senza tetto. Dopo aver parlato brevemente con alcuni di loro e con il vescovo siamo andati a consumare anche noi il nostro pasto e siamo tornati a Benne.

“È stata un'esperienza molto positiva, abbiamo potuto vedere una condizione a noi sconosciuta e percepire l'incredibile disparità sociale delle vie del centro, dove accanto al lusso sfrenato si trovano persone che non hanno nemmeno un tozzo di pane”: questi i commenti dei ragazzi dopo la giornata.

“Siamo già in contatto con la comunità di Sant'Egidio per andare a fornire assistenza ai senza tetto per strada durante una delle serate organizzate dalla comunità” dice Umberto, principale organizzatore e promotore dell'iniziativa.

*Le parrocchie dell'Unità Pastorale 24 e l'Associazione sentieri alta val Malone vi invitano, nella chiesa di Santa Croce in Corio, a quattro occasioni di conoscenza e riflessione su “La Montagna”. Quattro scansioni differenti ci porteranno ad avvicinare l'ambiente in cui viviamo con curiosità, estetica, profondità e speranza. Quattro serate per esplorare con sensibilità, rispetto e passione la montagna che ognuno di noi affronta ogni giorno dentro e fuori di sé. Quattro venerdì estivi per ragionare e discutere di un ambiente che non è un “parco divertimenti” ma luogo di lavoro, di impegno e, nel contempo, metafora severa e profonda dell'esistenza di ognuno di noi.*



Parrocchie dell'Unità Pastorale 24  
Associazione sentieri Alta Val Malone

Corio - Chiesa di Santa Croce



# La Montagna...



Venerdì

**21 Giugno**  
2019  
ore 21

... *vissuta*

Storia e storie del Canavese e della Val Malone

Franco G. Ferrero - Giornalista e scrittore

Dal passato al futuro, un'avventura possibile

Mauro Salot - Presidente Associazione sentieri Alta Val Malone



Venerdì

**28 Giugno**  
2019  
ore 21

... *da contemplare*

Luci, colori ed emozioni...

Valter Ferrando - Fotografo naturalista

Laudato si' mi' Signore

Claudio Baima Rughet - Parroco di Corio



Venerdì

**12 Luglio**  
2019  
ore 21

... *sacra*

Lo sguardo verso l'alto

Massimo Centini - Antropologo

Il privilegio di non salire

Toni Farina - Consigliere del Parco nazionale Gran Paradiso



Venerdì

**19 Luglio**  
2019  
ore 21

... *da vivere*

Il bene comune impegna tutti

Maurizio Dematteis - Direttore "Dislivelli"

La responsabilità della Politica

Marco Bussone - Presidente nazionale UNCEM



## GENERAZIONE INCREDULA

segue da pagina 5

decenni fa, nel nostro continente erano in prima battuta le famiglie, e soprattutto le mamme, le prime protagoniste dell'opera di trasmissione della fede. E solo in seconda battuta, entrava in gioco il supporto delle comunità e dei gruppi ecclesiali.

La lettura di queste pagine dovrebbe ridestare in noi la consapevolezza che la trasmissione della fede può avvenire solo da una persona credibile ad una persona aperta alla possibilità di credere. Ma quanti sono gli adulti credibili oggi?

La nostra pare essere diventata la società del *forever young*, come cantava una famosa band musicale degli Anni '80. Il mito dell'eterna giovinezza rende schiava l'esistenza di molti adulti e questo giovanilismo esasperato risulta insopportabile proprio a chi giovane lo è veramente. "Con la loro condotta, gli adulti stanno costruendo una società che ruba avidamente spazi e tempi ai giovani e non riesce più a prestare sufficiente attenzione né alla loro reale condizione né alla possibilità del loro futuro sviluppo", dice il nostro autore. E la sua analisi è molto nitida anche nell'evidenziare "quel senso di notte e quella notte di senso" che angoschia diversi giovani. Ricordando sempre che qui si può così insinuare quell'*ospite inquietante*, e magari indesiderato, descritto da Galimberti, che è il nichilismo, male emergente sia nell'anima che nei comportamenti dei nostri giovani: abuso di alcoolici e di droghe, sballo del weekend, esperienze al limite, velocità folle, disturbi alimentari, apatia scolastica, sessualità irresponsabile, ludopatia e dipendenze da tecnologia, depressione, violenza, silenziosa impenetrabilità.

In vista di un futuro di marginalizzazione e nichilismo, portato dagli adulti ai giovani, si comprende la fatica della Chiesa a rielaborare il

suo dialogo con i giovani. È un problema globale, una ferita non rimarginata della nostra società e definita come *emergenza educativa*.

E qui urgono fatti, non parole. Servirebbe ridiscutere un modello culturale, politico, economico e sociale (ed ecclesiale) ormai obsoleto. Bisognerebbe assicurare alla gioventù un futuro su cui contare, sottraendolo all'egoismo degli adulti. Soltanto la speranza di un futuro può uccidere l'ospitalità del nichilismo, dando senso e significato a un contesto di valori.

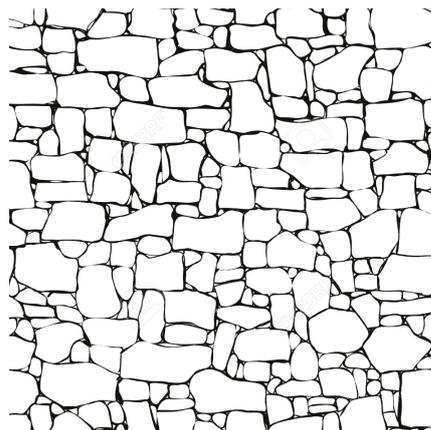
È dunque una battaglia di straordinaria portata quella svolta per il futuro dei giovani, costellata di sacrifici e rinunce per gli adulti. Ma noi adulti di oggi siamo pronti ad affrontarla?

Solo consegnando un futuro ai giovani sarà possibile dare un futuro alla nostra società, alla Chiesa e all'Europa, evitando che la civiltà qui nata divenga un oggetto da museo in Cina, India o Arabia. Senza dimenticare che tale lotta è *in primis* una lotta contro una certa idea di società, di Chiesa e di Europa.

E a me non resta che suggerire la lettura completa del testo: Armando Matteo, *La prima generazione incredula*, Rubettino Editore, costo 10 euro.



## STORIE IL MURO



In un deserto aspro e roccioso vivevano due eremiti. Avevano trovato due grotte che si spalancavano vicine, una di fronte all'altra. Dopo anni di preghiere e feroci mortificazioni, uno dei due eremiti era convinto di essere arrivato alla perfezione.

L'altro era un uomo altrettanto pio, ma anche buono e indulgente. Si fermava a conversare con i rari pellegrini, confortava e ospitava coloro che si erano persi, e coloro che fuggivano; tutto tempo sottratto alla meditazione e alla preghiera, pensava il primo eremita, che disapprovava le frequenti, anche se minuscole, mancanze dell'altro.

Per fargli capire in modo visibile quanto fosse ancora lontano dalla santità, decise di posare una pietra all'imboccatura della propria grotta, ogni volta che l'altro commetteva una colpa.

Dopo qualche mese davanti alla grotta c'era un muro di pietre grigie e soffocante. E lui era murato dentro.

Talvolta intorno al cuore costruiamo dei muri. Il nostro compito più importante è impedire che si formino muri intorno al nostro cuore. E soprattutto cercare di non diventare una "pietra in più nei muri degli altri".

B. Ferrero, *A volte basta un raggio di sole*, Elledici, Torino 1998

# GIORGIO RAMELLA

## e la pittura come viaggio

di Claudio Giusiano

Le fiabe cominciano in genere con un principe e una principessa, una terra lontana e sconfinata, ...e da qualche parte, a tramare contro il succedersi naturale e sereno degli eventi, nascosto accuratamente dietro un velo di imperscrutabile ambiguità, un "cattivo", dalle fattezze orrende, o spesso semplicemente irriconoscibile: un animale feroce, un orco gigantesco, un mostriciattolo piccolo e deforme.

Tutti abbiamo bisogno delle fiabe perché dobbiamo poter sperimentare almeno una volta nella vita, il senso dell'infinito, attraversare quelle terre lontane per sperare di possederle, incontrare quel principe o quella principessa e raggiungere finalmente la felicità. Dobbiamo poter avere a disposizione una sorta di mappa cognitiva, delle indicazioni didascaliche, che ci permettano di manipolare il meglio possibile la differenza tra bene e male, e fare un po' di ordine nel caos magmatico degli stimoli provenienti dall'esterno.

E schierarci, finalmente. In genere (anche se non sempre) dalla parte dei buoni.

Le fiabe, in qualche modo, sono la traduzione disincantata e romantica dei miti greci. Creati dall'uomo per l'uomo, per sottrarsi all'angoscia

dell'imprevedibilità. E alla paura ancestrale della morte. Le fiabe finiscono in genere con "...e vissero per sempre felici e contenti".

"Le mille e una notte" sono una lunga raccolta di fiabe arrivate dall'Oriente nel Settecento attraverso la traduzione di Antoine Galland. Spesso si tratta di brevi resoconti, curiosi aneddoti provenienti da vari paesi, con influenze indiane, persiane, arabe. Al centro c'è la bella Sherazad che riuscirà a smorzare la crudeltà del sultano delle Indie, che la vuole uccidere, perché saprà deliziarlo con il fascino di una particolare e seducente narrazione, interrompendo di volta in volta il racconto in corso, per riprenderne la trama la notte successiva. Il sultano non potrà ucciderla perché non potrà mai, giorno dopo giorno, sottrarsi alla curiosità del sapere "...come va a finire". Raccontare per salvarsi la vita.

Ho tra le mani un catalogo di una personale di Giorgio Ramella del 2003 intitolata "Oriente". Sfolgiandolo mi sembra di ripercorrere, con le immagini, delle micro-narrazioni in divenire, collegate tra loro da una trama invisibile. Ramella non ripete, ripercorre. Ogni opera è una porzione, un fotogramma, un tassello di un racconto infinito. Ogni quadro prepara

immagine sullo sfondo:  
"AIR MAIL 23", 2011, olio su tela,  
dimensioni 170x200 cm, particolare

ra quello successivo e non è un caso che tutti quanti abbiano il medesimo titolo, "Oriente"

"Gli elefanti in Africa non li ho mica mai visti!!" mi dice ridendo quando lo incontro, nel suo studio di Torino, e insieme sfogliamo un altro catalogo del 2006, "a Oriente verso Sud", e mi mostra alcune sue opere appoggiate per terra contro le pareti. Ride e in parte ridimensiona i miei apprezzamenti sul suo lavoro, in cui mi pare di cogliere una costante, un filo conduttore che lega non solo i singoli periodi, ma l'opera tutta: il viaggio.

Anche Ramella ha fatto il suo personale itinerario in quella terra millenaria, con la tavolozza piena di colori intensi, dall'impasto spesso e compatto, all'interno di stanze, scorci naturali, angoli parziali e visuali distorte, in un misto di (...appunto) fiaba ed erotismo, con la costante presenza femminile quasi in agguato tra gli oggetti.

Ma per viaggiare non bisogna necessariamente spostarsi. Quella è la sua Africa, il suo Oriente e più che di viaggi si dovrebbe parlare di miraggi. In Giorgio Ramella c'è un *altrove* dietro le sue opere da Mille e una notte, un *altrove* meraviglioso (...nel senso di stupore e sorpresa) che l'artista incontra e percepisce prima di tutto tra le pareti del suo studio. Opere che, come le storie di Sherazad raccontate al sultano, diventano magnifiche invenzioni letterarie.

Ramella ci accompagna. In modo discreto e rassicurante. Nelle sue opere non c'è la paura della belva feroce, le nuvole non annunciano una violenta tempesta di pioggia. Si avverte, al contrario, soffiare una calda brezza marina. Nel procedere tra quadro e quadro vediamo aprirsi nel cielo fatto di una strana tappezzeria colorata e trapuntata di rombi e triangoli, una fi-



nella pagina precedente:  
 "VINCENT", 2000, olio su tela, dimensioni  
 160x20 cm.

nestrella che si spalanca su uno spazio inaspettato e ci suggerisce una nuova storia nella storia.

Ramella ci accompagna dondolando. Seguendo il profilo della proboscide degli elefanti, guide quiete e imperturbabili, presenze rassicuranti. Nico Orengo scriveva un po' di tempo fa che Ramella è un "pittore che nuota nel colore". Ma se gli elefanti dondolano e le nuvole corrono... allora i pesci volano!

"Non so chi sia il pittore, non me lo sono mai chiesto, ...domanda difficile". Posa il catalogo, si infila le mani in tasca. Fuori si sente, continuo e confortante, il caratteristico rumore del traffico cittadino filtrato da pareti domestiche, soffuso e ovattato.

"Bisogna reinventarsi ogni volta", mentre parla scuote la testa. "Diciamo che dipingo perché sento di avere delle cose da dire. E perché, sarà banale ma per me è così ...mi diverte ancora!".

Ramella, classe 1939, è "entrato" nel mondo dell'arte quando la crisi e la frantumazione dei linguaggi e delle forme era già cosa fatta. E, in qualche modo, quella sensazione di soggezione e dipendenza dalle rigide regole dell'accademismo imperante, ormai completamente fugata. Ramella, comunque, non si è mai accontentato di raggiungere uno stile, qualsiasi esso sia, e, attraverso questo, avere una comune riconoscibilità.

Forse una sua peculiarità è proprio questa: sovvertire l'ordine costituito.

Chi lo sa! ...forse tutto è la pittura ...tranne che calma piatta!

Il passaggio alla stagione informale e a quella astratta è quasi d'obbligo. Con la serie "Incidenti" degli Anni '60 raggiunge la notorietà. Le lamiere contorte e aggrovigliate sulla tela sono segni vibranti, intensi. C'è un *continuum* evidente tra l'energia dell'impatto e l'energia della pittura.

La serie dei trenta ritratti di Van Gogh è del 2001 e segna un ritorno al figurativo. In queste opere si può riconoscere un suo "tocco", quel modo particolare di spargere il colo-

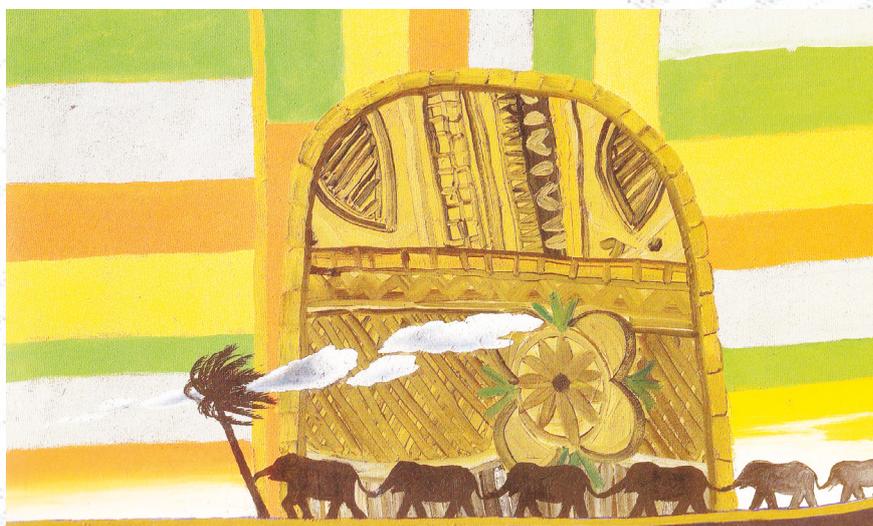
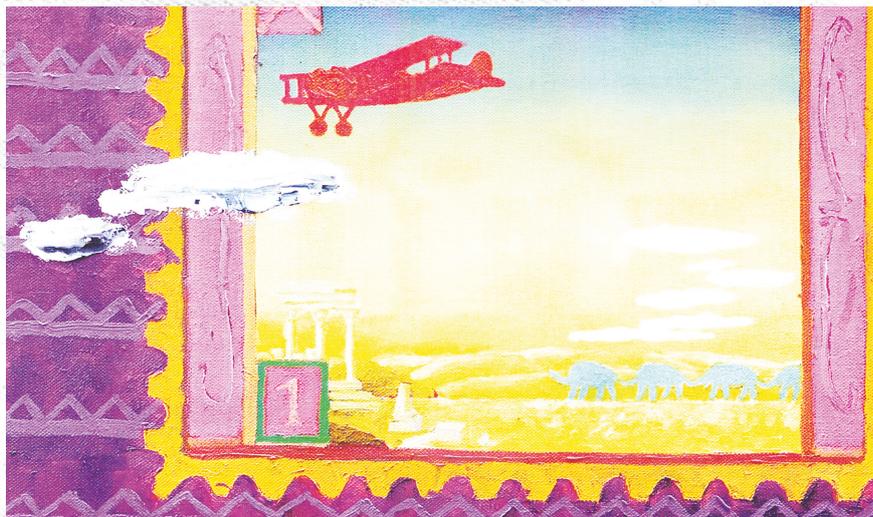
re direttamente dal tubetto alla tela, a strisce continue verticali, con pochi strumenti intermedi tra mano e supporto. È una pittura violenta, quasi oltraggiosa, insofferente alle regole, con gli occhi dell'artista olandese ferocemente in evidenza.

Ma se Van Gogh è il simbolo, l'icona dell'artista *tout court*, la sua ripetizione ossessiva e la sua trasfigurazione, pro-

ciati come vecchi francobolli. Gli aerei percorrono uno spazio dilatato, dall'alto si vede l'orizzonte e si sentono insidiose correnti d'aria. Siamo ancora in viaggio.

Nel suo ultimo ciclo pittorico Ramella porta in scena l'Odissea. *Il mare di Omero* (2012) ha l'uomo al centro dell'attenzione, nella figura metaforica di Ulisse, con le sue contraddiz-

sotto, in alto:  
 "IN VOLO 2", 2015, olio su tela, dim. 30x40 cm. particolare;  
 sotto, in basso:  
 "PICCOLI ELEFANTI 2", 2007, olio su tela, dim. 60x80 cm., particolare



ducono uno spostamento della centralità originaria. Con la ricerca del colore e della materia è l'autore stesso del quadro ad essere investito di tutta l'attenzione. Il ritratto di Van Gogh diventa così l'autoritratto di Giorgio Ramella.

Nelle tele di "Fly Zone" del 2011 ritornano i paesaggi africani, ma appaiono più distesi, diffusi. Sono attraversati da vecchi bimotori che sembrano idealmente sostituire gli elefanti, e hanno gli angoli incorni-

ni, le sue debolezze, le sue incertezze. Nei dipinti domina un blu intenso, che è il colore del cielo e del mare, quinta ideale del poema epico. L'Odissea è ancora un racconto per immagini e i personaggi di Ramella si muovono su uno stesso fondale cromatico. I valori evocati, la bellezza, il potere, l'audacia, la forza, la seduzione sono prerogativa degli uomini o degli dei? c'è davvero una così netta differenza tra le due fazioni? ...o i divini erano gli eroi guerrieri pronti a

sotto:  
 "PAESAGGIO", 2014, olio su tavola,  
 Corio, palazzo del municipio, facciata esterna

immolarsi in combattimento sotto le mura della città, ...o addirittura morire per una moglie fedifraga o una schiava ceduta?

Ringrazio Giorgio Ramella per il tempo che mi ha concesso. Mentre ci salutiamo, mi ricorda di dargli del tu. Mi ricorda anche che non è il caso di rivedere le cose che scriverò su di lui.

"In genere con tutti gli altri artisti ho fatto così. Ho messo giù il pezzo e poi l'ho fatto vedere, di volta in volta, alla persona interessata", gli ricordo.

"Io non devo correggere niente. Scrivi quello che ti sembra. L'impressione sulle mie cose è tua e soltanto tua".

Non avrei dovuto avere dubbi. Un modo, anche questo, per sovvertire un ordine costituito.

Piccola notazione a latere.

Il sultano delle Indie, poi, si innamorerà della bella Sherazad. Lo dico per la cronaca.

Abbiamo bisogno sì, ...di fiabe, storie, colori, amori ed emozioni. Ma anche di qualche lieto fine, sparso qua e là a rinfrancarci il cuore.

Tutti quanti, indistintamente, per salvarci la vita.



Giorgio Ramella, frequenta l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino dove segue il corso di pittura di Enrico Paulucci e di tecniche incisorie di Mario Calandri. L'esordio sulla scena artistica torinese è negli anni Sessanta con un'esposizione alla Galleria La Bussola.

Raggiunge la notorietà con la serie *Incidenti*. Un'opera di questa serie è acquisita nel 1962 dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma, mentre altre vengono esposte in importanti mostre nazionali. Nel 1965 Ramella ottiene il primo premio di pittura al Premio Nazionale Villa San Giovanni.

Nel 1970 è presente all'esposizione "Quelques tendances de la jeune peinture italienne" a Ginevra, Parigi e Bruxelles.

Nel 1985 esce la monografia *Un pittore dipinge la pittura*: Ramella rappresenta con affettuosa ironia la figura del pittore tradizionale en plein air.

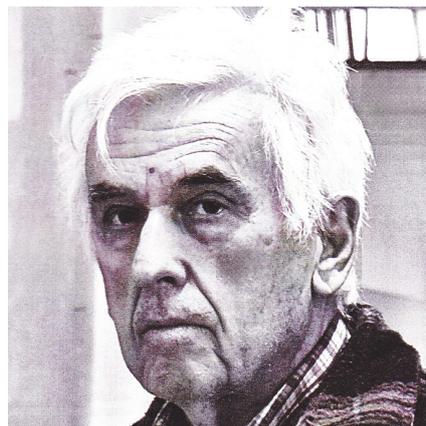
Nel 1994 una sua grande *Crocifissione* è esposta nel Convento di San Bernardino di Ivrea.

Tra il 1994 e il 2000 l'artista lavora, dopo un viaggio negli Stati Uniti, ai *Graffiti*.

Nel 2001 alla Galleria La Nuova Gissi di Torino, espone per la prima volta il ciclo dedicato a Vincent Van Gogh che successivamente porterà alla Galerie di Lione e al Centre Le Polaris di Corbas.

Un viaggio esotico in Oriente e in Africa approderà, nel 2009, con la mostra *A Oriente verso Sud*.

Fanno da sfondo ancora paesaggi africani e vecchi francobolli le tele di *Fly Zone* del 2011, nella prestigiosa sede di Palazzo Chiabrese di Torino.



## GUARDARE ...IN UNA GOCCIA

*Gocce che lentamente scendono,  
 accarezzando il suolo,  
 come una dolce melodia accarezza  
 l'anima,*

*...ma all'improvviso il ritmo  
 accelera, il suono si fa duro,  
 le gocce colpiscono la terra come  
 proiettili scagliati  
 da forze sconosciute.*

*Forse è la natura che manifesta la  
 sua rabbia,  
 contro l'essere, che pur "...dotato  
 di intelligenza",*

*sta distruggendo il più antico,  
 geniale e perfetto,  
 progetto mai costruito,*

*o forse sono lacrime... lacrime  
 sempre più copiose,  
 scaturite dal grande dolore del  
 Padre,*

*che assiste incredulo al fallimento  
 dei propri figli.*

## ...COME NUVOLE BIANCHE

*I pensieri, le emozioni, le  
 sensazioni,*

*liberi da vincoli strutturali,  
 come nuvole bianche, rincorrono il  
 tempo,*

*nello spazio infinito.*

*Imperscrutabili e indefinibili,  
 come la felicità, che quando la sfiori  
 e pensi di averla conquistata, si  
 dissolve,*

*trasformandosi inevitabilmente in  
 nostalgia.*

*Come nuvole bianche,  
 attraversiamo il cielo della vita,  
 in balia degli eventi e delle  
 emozioni...*

*...con la speranza di compenetrarne  
 il senso!*

Gian Luigi Enrici Vaion  
 tratto dalla raccolta *Alla ricerca*

# Tra fatti e speculazioni

## BENNE NEL XVII E NEL XVIII SECOLO

di Stefano Levra

*segue dal numero precedente*

La chiesa dell'epoca, una semplice cappella circondata da una manciata di case, era in origine intitolata alla Beata Vergine Maria. Ne è la prova un atto di matrimonio celebrato al suo interno il giorno 7 ottobre 1663 tra Giovanni Battista Bairo e una certa Antonia figlia di Antonio (*fig. 1, pagina successiva*).

Si tratta di una vera rarità, perché la quasi totalità dei matrimoni dell'epoca erano celebrati nella chiesa parrocchiale situata a Corio e intitolata a San Genesio. Basti pensare che il successivo matrimonio celebrato a Benne risale al 1672, ben nove anni dopo. Il primo riferimento a San Grato come patrono, invece, è del 1683 e si trova ancora una volta nell'atto di un matrimonio. Nei documenti disponibili non vi è nessun riferimento al motivo per cui sia stato scelto come patrono della cappella di Benne, ma è possibile fare un'ipotesi. Essendo San Grato venerato come protettore dei raccolti dalle tempeste, in particolar modo dalla grandine, è possibile che la scelta sia stata compiuta dopo un evento meteorologico particolarmente intenso e catastrofico, soprattutto nell'ottica di una popolazione che viveva essenzialmente di agricoltura. Rimane tuttavia una semplice ipotesi (*fig. 2*).

Non bisogna dimenticare, infatti, che i secoli XVII e XVIII hanno rappresentato il cuore della "Piccola età glaciale" che ha interessato l'Europa dal XIV al XIX secolo. Sebbene nell'immaginario comune questo periodo possa apparire come perennemente stretto in una morsa di neve e gelo, in realtà i più recenti dati evidenziano come durante questi secoli la temperatura media non sia calata vertiginosamente ma si sia abbassata soltanto di 1 °C. Durante quei secoli, comunque, gli inverni risultarono più

freddi e più lunghi, con effetti sulla condizione umana in larga e piccola misura. Rispetto a oggi, inoltre, il territorio su cui s'insediano Benne e Corio oltre ad essere più freddo era verosimilmente anche più umido. Questo è supportato dal diffondersi di malattie proprie dei climi umidi, come la malaria (*fig. 3*).

La piccola età glaciale e i suoi risvolti sulla vita dei nostri antenati sono visibili nelle opere d'arte dei pittori dell'epoca, i cui quadri paesaggistici sono spesso dominati dalla neve.

Uno degli avvenimenti sicuramente più importanti per la storia di Benne fu la costruzione del ponte sul torrente Fandaglia, collegamento diretto con la vicina Corio. La costruzione del primo ponte risale al 1774. Tuttavia, quando ormai i lavori erano quasi completati, una piena del torrente travolse e demolì interamente quello che era stato costruito. Dopo un periodo d'inevitabile sconforto, i lavori di costruzione ripartirono e in soli tre anni portarono al completamento del ponte che ancora oggi collega le due sponde del Fandaglia. A ridosso del ponte, che si erge 30 m al di sopra del livello delle acque, fu posizionata una lastra commemorativa in marmo ancora oggi presente. Come vi si può leggere, l'architetto incaricato del

progetto fu il coriese Michele Angelo Audo, successivamente diventato direttore dell'Università di Torino (*immagine in fondo alla pagina*).

È interessante considerare come l'attuale strada che collega Benne al paese di Grosso fu aperta più di mezzo secolo dopo rispetto alla costruzione del ponte sul Fandaglia. Inoltre, anche dopo essere stata aperta, la strada rimase per molto tempo al limite del praticabile, tant'è che ancora nel 1870 mancava un ponte che garantisse un facile attraversamento del torrente Fisca (*fig. 4*).

Come detto, l'unica via che collegava Benne con la pianura originava da quella che attualmente è strada del Coletto. Oltre a questa, la principale strada di Benne era quella che fungeva da collegamento con Corio e con Rocca. Si tratta di una via ancora oggi percorribile, sebbene nel tempo abbia perso la sua rilevanza e al giorno d'oggi sia poco più di un sentiero. Questa strada risale a prima della costruzione del ponte sul Fandaglia, per cui la sua origine è verosimilmente da ricercare al di sotto del ponte stesso, dove con tutta probabilità si collegava ad una via che discendeva da Corio. Da lì proseguiva costeggiando la piccola valle scavata dal fiume, rimanendo sempre sull'alto della sponda

### VICTORII AMEDEI SARDINIÆ REGIS

#### SUBSIDIO

AUSPICIIS. QUE PONTE EXTRACTO

VIA UTRINQUE COÆQUATA

POPULUS CORIENSIS

ANNO A. JACTIS, FUNDAMENTIS III

A. CHR. N. MDCCLXXVII

MONUMENTUM POSUIT

MICH. ANG. AUDUS A. CORIO

OPUS DELIN.

fig. 1:  
atto del matrimonio celebrato il giorno 7 ottobre 1663 all'interno della Cappella della B. M. V. nel villaggio detto comunemente "Alle bene"

can. Detect., confessus pariter, et Communiter, et  
in foro publico, in Capella B. M. V. in vicinis  
qui dicitur vulgariter, Alle bene, interrogavi D.  
Bajardo de Balangero, et Antonia filiam Antonij  
Rucis parochie, eorum. maturo consensu habito

fig. 2:  
atto di matrimonio in cui per la prima volta è nominata una cappella situata a Benne e intitolata a San Grato

nullo obstante impedimento servatis servandis ad moneo  
D. D. et synd. Const. matrimonialiter iurati in  
Capella S. Grati Augustinorum sive in finibus Civitatis  
presentibus testibus Joanne Antonio Belloni et Vicario  
Capella m. 1779, a me P. B. Vianoz

fig. 3:  
atto di morte di Maddalena, moglie di Giovanni Bens Prun di Benne, morta a 23 anni per una complicazione mentre stava guarendo dalla malaria

Maddalena uxor Joannis de Benno Prun e Benno  
annus agetis sexagesimus tertius adriter a febre  
quartana convalescens ingratulo morbo affecta  
obijt die 7 Junij 1724; Qua tamen die antecedent  
ad Celestia se contulit et servatis Confessionis & Com-  
munionis munitis; eadem sepulta fuit die 9 eiusdem

12  
numero 31

fig. 4:  
immagine proveniente dalla mappa di un progetto per la costruzione di una strada di collegamento tra Corio e Nole realizzato da Nicolao Bojne nel 1780. La strada visibile in orizzontale sulla mappa corrisponde all'attuale strada provinciale e all'epoca collegava Corio con Nole passando per l'attuale frazione San Giovanni di Nole (nota anche con il nome "Ponte Masino"). La corrispondenza tra gli edifici riportati in questa mappa e quelli realmente presenti all'epoca è verosimilmente scarsa.

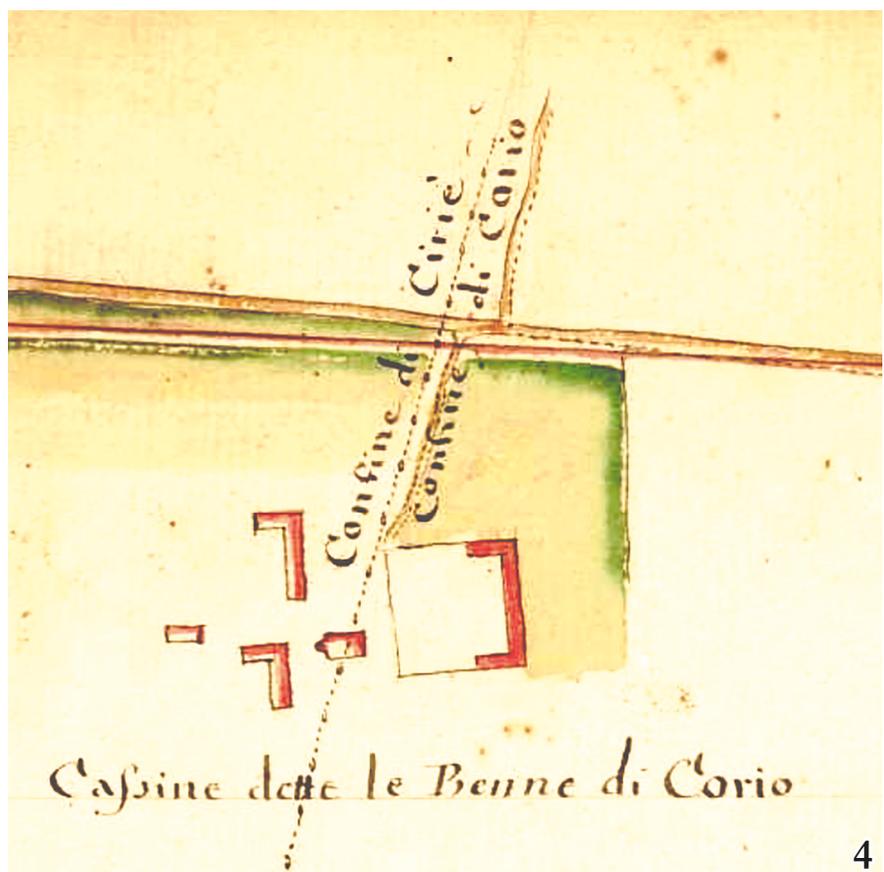


fig. 5:  
passaggio del libro del Prof. Goffredo Casalis relativo alla miniera della Frera

Oltre alle sopraccennate cave di pietre, dette lose, per uso de' balconi, de' terrazzi e simili, evvi una cava di pietra da calce di mediocre qualità: esistevi anche una miniera di eccellente ferro, detta la Frera, la quale da molti anni più non coltivasi per essere quasi omai esaurita.



## IL LUNATICO SIDERALE

&lt; uno sguardo al cielo &gt;



QUESTA NUOVA  
IMPETUOSA CORSA  
ALLA LUNA SARÀ SOLO  
MOTIVATA AD OTTENERE  
ONORI E GLORIA DI  
CONQUISTA?

14

numero 31



## \_ RITORNO ALLA LUNA \_

Ebbene sì, dopo diversi anni di oblio da parte della scienza, più occupata a studiare fenomeni cosmologici e a scoprire nuovi pianeti extrasolari, la Luna è tornata nuovamente al centro dell'interesse di molti, soprattutto delle agenzie spaziali di alcuni paesi, tra cui: USA, Russia, Cina, Europa, Giappone.

Le motivazioni di questo inatteso interesse sono limitate, ma talmente importanti ed attraenti da far nascere lo slogan: "Tutti pazzi per la Luna".

Ricordo che il nostro satellite si è formato circa 4,5 miliardi di anni fa dalla collisione tra la Terra e un oggetto di dimensione simile a Marte, chiamato Theia. Ha un periodo di rotazione sincronica, cioè il suo periodo di rotazione è uguale al suo periodo di rivoluzione, in questo modo mostra sempre la stessa faccia alla Terra.

Sicuramente due eclissi lunari ravvicinate (nel 2018 e a gennaio di quest'anno) hanno contribuito ad osservarla con più attenzione. Poi ha iniziato la Cina, che è riuscita a far allunare una navicella contenente un rover (veicolo adibito al trasporto su un corpo celeste) nella faccia oscura, quella che non vediamo mai.

A prescindere dallo sforzo tecnologico e finanziario, la Cina si è distinta per un aspetto poetico/mitologico: ha nominato il mezzo allunato "Chang'e 4" e il suo rover "Yutu", rispettivamente il nome di una fanciulla dea esiliata per magia sulla Luna assieme al suo coniglio di giada. La stessa stazione spaziale, purtroppo già disintegrata in atmosfera, era stata chiamata "Tiangong" (palazzo celeste).

Il conto alla rovescia è iniziato in concomitanza con il 50° anniversario del famoso primo sbarco dell'uomo sulla Luna. Forse sarà l'anno cruciale per la ripresa delle esplorazioni umane, soprattutto se i governi di USA, Europa ed altri metteranno a disposizione i capitali necessari alle missio-

ni, in tutto oltre 65 miliardi di dollari. Una cifra enorme, tuttavia bisogna considerare che raggiungere e vivere sulla Luna significa rimanere esposti a pericolose radiazioni, a scontri con meteoriti e a temperature che possono oscillare dai +127° C., nelle zone illuminate, a -173° C. in quelle buie. Per ovviare a questi problemi il primo obiettivo sarà la costruzione della stazione lunare orbitante, che ospiterà 4 astronauti a 1.500 Km di distanza dal suolo lunare, pronta per il 2026 ad un costo di 7,5 miliardi di dollari. A quel punto l'umanità sarà, forse, anche in grado di effettuare un ulteriore grande balzo verso Marte.

Non ci sono solo le grandi agenzie statali in lizza per questa avventura, ma anche piccole e grandi industrie private tra cui Google con il *Lunar X Prize*, la *Space CL* israeliana (già allunata una navetta ad inizio aprile di quest'anno), *Blue Origin* di Jeff Bezos (fondatore di Amazon), l'imprenditore Elon Musk con *Space X* ed altri.

Questa nuova impetuosa corsa alla Luna sarà solo motivata ad ottenere onori e gloria di conquista? Non credo. La Luna è ricca di silicio, potassio, ossigeno, magnesio, ferro, titanio, calcio ed alluminio. Ma anche di sostanze rare e preziose. Il più ambito è l'elio-3, il combustibile della prossima generazione di centrali nucleari a fusione, che produrranno 4 volte più energia delle attuali a fissione ma senza creare rifiuti radioattivi. In più nelle rocce lunari è stata rilevata la presenza di terre rare utili per costruire magneti, fibre ottiche, laser e superconduttori.

Praticamente stiamo per entrare in possesso di un nuovo eldorado e, grazie alla scienza, a nuove scoperte tecnologiche.

Tuttavia mi preoccupano, e non poco, gli interessi umani...specialmente quelli che "odorano" di inquinamento.

dello stesso autore:  
*Nuovo dizionario delle cose perdute, Vacca d'un cane*

LEGGIAMO, LEGGIAMO

< frammenti di letteratura locale >

**\_ CANZONI \_**

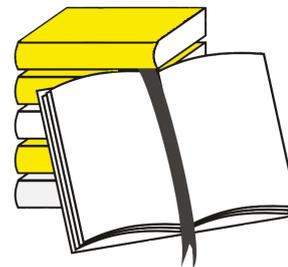
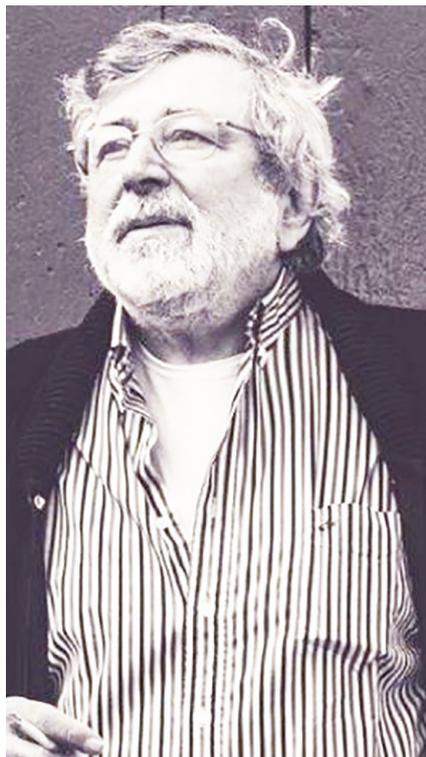
Il suggerimento di lettura di questo numero di *terra, terra!* è nuovo rispetto ai precedenti, così come è nuova l'operazione compiuta dalla filologa Gabriella Fenocchio sui testi delle canzoni di Francesco Guccini. Docente di lettere in un liceo bolognese, l'autrice ha da sempre indirizzato la sua attività di ricerca soprattutto verso la narrativa italiana del Novecento. L'amicizia che la lega da tempo a Francesco Guccini e la profonda conoscenza dei testi del cantautore bolognese l'hanno convinta a realizzare un progetto che da tempo immaginava.

Come lei stessa scrive nell'introduzione, e racconta nelle interviste visibili su Youtube (*I venerdì della Normale*, ospite alla Normale di Pisa, *Il posto delle parole*, ospite a Torino Spiritualità 2018), ha analizzato e commentato testi di canzoni a prescindere dalla musica, trattandoli esattamente come fossero testi poetici. Operazione ardua ma più che giustificata dall'alta qualità letteraria di tali testi.

Dell'immensa produzione di Guccini sono stati selezionati 43 testi, in accordo con l'autore, tali da attraversare per campioni tutta la sua produzione. Alcuni sono stati scelti perché non potevano certo mancare (*Auschwitz*, *Dio è morto*, *Il vecchio e il bambino*), con il risultato di recuperare la novità a volte offuscata dalla troppa fama; altri invece, meno noti, sono stati scelti proprio per la "densità letteraria e i molteplici echi intertestuali di cui la gran parte delle parole risuona." (pagina 6). Ogni testo è corredato di un apparato di note a piè di pagina e di un commento successivo. La possibilità di

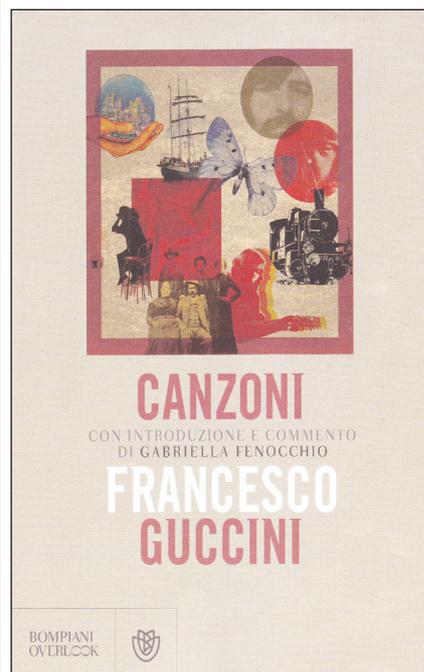
accedere agli autografi di Guccini (scritti a mano, con tutte le correzioni successive) da parte della studiosa ha permesso senz'altro di arricchire il commento e, spesso, di evidenziare il processo compositivo. "A illuminare, per altro reciprocamente, alcuni passi dei componimenti commentati, sono occorse anche le pagine del Guccini narratore, a partire dalla trilogia di romanzi autobiografici (...). Così come ha talora giovato all'intelligenza dei versi la possibilità di rileggerli guardando in controluce le pagine (...) del racconto o delle prose brevi (...) per non dire anche dei romanzi gialli scritti insieme a Lorian Macchia-velli."(pagg.6-7).

Che si ami o no Francesco Guccini, il più colto tra i cantautori italiani, come diceva di lui Umberto Eco, ci si può comunque accostare con piacere alle assolute protagoniste delle sue canzoni, le parole.



...FRANCESCO GUCCINI,  
 IL PIÙ COLTO TRA I  
 CANTAUTORI ITALIANI,  
 COME DICEVA DI LUI  
 UMBERTO ECO...

15  
 numero 31



CANZONI  
 di Francesco Guccini e Gabriella Fenocchio  
 Bompiani, 2018 - 323 pagine

## LE BORGATE DI CORIO

&lt; custodi di ricordi, tradizioni e storia &gt;



VEGLIA GIORNO E NOTTE  
SU BENNE E LA SUA GENTE  
IL SECONDO VESCOVO  
DI AOSTA, SAN GRATO,  
CHE NE È ATTUALMENTE IL  
SANTO PATRONO

16

numero 31



Sopra:  
immagine della chiesa della borgata  
nella pagina successiva, in alto:  
immagine della borgata vista dalla Frera

## \_ LE BENNE \_

Le “Bënë ‘d Cöri” è un insieme di persone, di case e di prati verdi e tutti questi elementi messi vicini ne fanno la borgata più importante e numerosa del territorio di Corio. Con a Nord il settecentesco ponte sul torrente Fandaglia (30 metri d'altezza), a Est la montagna ricca di ferro, non a caso etichettata dalla gente del posto come “Bric Frera”, a Ovest le pendici del monte Rolei e il rio Fisca che nasce alla sua base, a Sud l'altopiano della Vauda, si può tranquillamente immaginare Benne come il punto centrale di un quadrilatero geografico. A 502 metri di altitudine, mostra ancora oggi la sua origine agricola, tant'è che non mancano ampi spazi erbosi, fattorie con tante mucche, campi coltivati a grano e mais, vigneti di uva fragola e un grande oliveto. Tutti elementi ben visibili dalla strada provinciale che l'attraversa in senso rettilineo, dividendo l'agglomerato abitativo in due zone ragionevolmente simmetriche: a sinistra, a scendere verso la pianura, la parte più antica, costituita dalle case edificate nell'Ottocento assieme alla chiesa e l'oratorio, a destra la zona più residenziale, formata da villette, piccole costruzioni e aziende agricole.

Il signor Stefano Audo ci attende in casa sua nel tardo pomeriggio di una fresca giornata primaverile. Ad accoglierci, con un dolce sorriso, c'è la figlia Rosanna, che ci accompagna all'interno dell'abitazione, scherzando sul fatto che già mi conosce, per via di un intreccio di amicizie di lunga data con i miei genitori e che mi spiazza un tantino. Invece sono io a conoscere bene il signor Stefano, classe 1929, co-scritto della mia indimenticata nonna materna. Rammento quando, fresco di patente, andavo a salutarla durante la festa di leva, sovente presso il ristorante di “Micun”, sempre a Benne. È in quelle occasioni che scambiavo due parole con Stefano e i presenti. Un po' di anni sono passati da allora,

ma lui continua ad avere una splendida serenità nei suoi occhi, mista ad un tono di voce sempre gentile con chiunque abbia di fronte. È con questa disposizione d'animo che inizia la nostra intervista, anche se quest'ultima parola non è proprio corretta, nel senso che sono sufficienti i suoi ricordi spontanei a darci tutte le informazioni di cui abbiamo bisogno.

Veglia giorno e notte su Benne e la sua gente il secondo vescovo di Aosta San Grato, che ne è attualmente il santo patrono. Vissuto nel V secolo in Valle d'Aosta, successore di Eustasio nella guida della diocesi, la sua santa ricorrenza viene festeggiata canonicamente dai fedeli e dalla sua confraternita il sette di settembre. Qui a Benne oggi, come nei decenni passati, si organizzano più giorni di festeggiamenti, in concomitanza con la natività della Beata Vergine Maria. In passato venivano elette due coppie di priori, con un'unica condizione: le donne dovevano aver raggiunto la maggiore età per poter essere scelte. Compito loro era la sistemazione dell'interno della chiesa, l'allestimento del rinfresco a casa prima della Santa Messa, l'ingaggio dell'orchestra musicale, che dilettava i partecipanti nel ballo spartano allestito in un prato nei paraggi o nel cortile dell'abitazione di uno dei priori. Era la mazurca la danza ballata con più entusiasmo e trasporto.

Dopo la Santa Messa e la processione del santo, la festa proseguiva con il pranzo che, ad anni alterni, veniva consumato nel ristorante “Pomo d'oro” di Giovanni Nepote e in quello di Massa Micon. Una pietanza davvero tipica e particolare erano la cipolle dolci ripiene con pane, amaretti e grissini, cotte in apposite pirofile rotonde di terracotta. Beh, ancora oggi i forni della panetteria di Massa Micon si prestano per tutto questo.

Attualmente la celebrazione di san



Grato è organizzata ancora da una coppia di priori e i giovani dell'oratorio animano la festa con musiche e giochi per bimbi. Al lunedì gli alpini chiudono simbolicamente i festeggiamenti con la loro sempre partecipatissima polentata.

Sicuramente nel corso degli anni, dal dopoguerra sino ai giorni nostri, Benne è cambiata molto, sia socialmente che morfologicamente. Ai giorni d'oggi conta mille abitanti circa, un numero cresciuto costantemente nel tempo. Dopotutto è una località tranquilla, con una strada che dà facile e veloce accesso alla pianura torinese, con le sue città e i suoi servizi di trasporto, di assistenza medica, di studio. Solo fino a due decenni fa Benne contava tre negozi di alimentari (oggi ne è rimasto solamente uno), tre forni (oggi attivo solo più quello di Maurizio Massa Micon), due ristoranti (nei giorni di stesura di questo articolo corre voce che anche l'ultimo e storico di Massa Micon Piero abbia ridotto l'attività al solo servizio bar). Restano sul territorio l'asilo e la scuola elementare.

Senza dubbio quella di Benne è una comunità viva e attiva. Alcuni maestri di catechismo preparano, al venerdì pomeriggio, bambini e ragazzi per la Prima Comunione e la Cresima, un coro ben nutrito accompagna la messa della domenica mattina e un gruppo di volontari, molto presente all'interno della parrocchia, dona con impegno e dedizione il suo tempo: legge la Parola durante le funzioni, porta la comunione a casa dei fedeli e

sistema l'interno della chiesa.

Ricordiamo pure che esiste ed è attiva un'altra confraternita, quella di sant'Antonio, di cui Stefano fa parte. Ricostituita nella sua funzionalità negli Anni '60 dal parroco di allora Antonio don Nicola, conta oggi un piccolo gruppo di soci.

Salutiamo Stefano con gioia, promettendo di fargli avere personalmente una copia del prossimo numero del giornalino. Nel frattempo capiterà ancora a me e anche a voi di vederlo in bicicletta mentre va a trovare il suo coscritto Bernardo, a prendere il pane e poi l'acqua, rigorosamente nel bottiglione di vetro, alla fontana situata nell'incrocio del centro abitato.

I suoi occhi color cielo sgombro da nuvole riflettono la sua pacatezza interiore, un traguardo raggiunto dopo aver visto tante cose di questo mondo e averle un po' tutte sistemate nel miglior modo possibile nei propri ricordi, quegli stessi suoi occhi che hanno visto Benne e le montagne intorno, dall'alto del suo campanile, tantissime volte. Per ben 45 anni ha suonato a festa le campane, compito che adesso si è preso Giovanni Massa Micon.



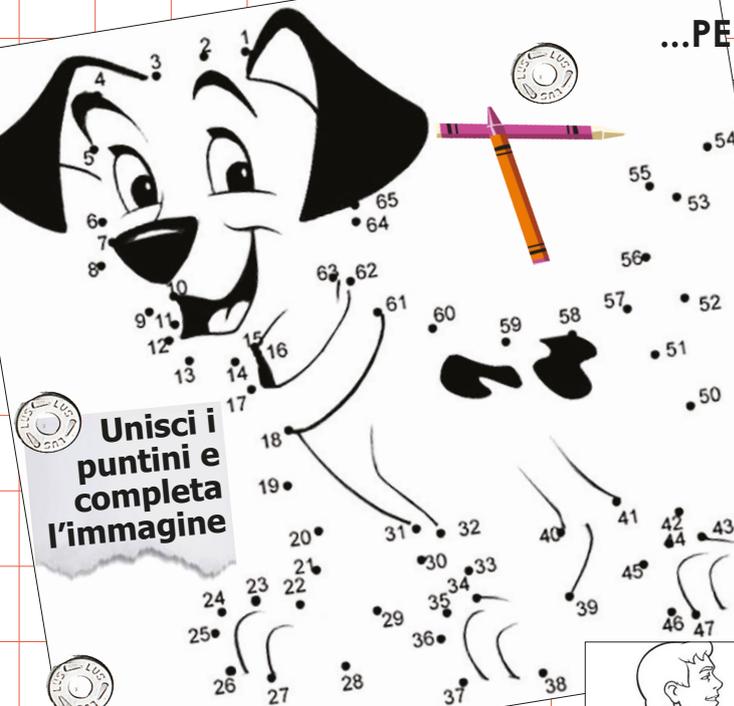
## La festa ëd j'otant'agn a le Béné

*Agn andaré, pròpi l di 'd  
l'Epifanìa,  
a le Béné la festa ëd j'otanta as fasìa.  
M'arcòrdo com'a fussa 'ncheuj  
ch'a j'era l'agn doimilanew.  
Ij festegià, content, a tuti j'anvità  
parèj a l' avio parlà:  
"Grassie a tuti d'esse sì,  
bin evnù 'dcò st'agn sì,  
i l'eve pròpi fane 'n gran piasì!!  
Ògnidun a l'ha soa stòria  
ch'a l'é nen sempre letissia e glòria  
meno 'ncora reuse e fior.  
Come vojàutri, i soma passà pèr gòj  
e dolor!  
Purtròp, ancheuj, nen tuti a son  
present  
ma 'n nòst cheur an son visin  
spiritualment.  
Cheidun an ciama l'arseta 'd st'età  
ëd tut rispet  
ma noi je svelan pà nòst grand segret:  
pèr essi sincer fin-a 'n fond  
i chèrdoma che sto don a l'abbia  
dann-lo Nosgnor.  
A l'é 'n gran piasì vèdde nòste famije  
e tanta cara gent belessì unije.  
Vèdde ij fiuej dij nòsti fiuej,  
savèj che la vita a'ndrà avanti doman  
coma 'ncheuj.  
Noi, con èl cheur pien ëd contentèssa,  
i rineuwoma ij ringrassiamet  
augurand a tui ij present:  
Serché 'd rivé 'dcò vojàutri a j'otanta,  
e... pèrchè no, 'dcò ai novanta.  
Magari fin-a ai sent!"*

Concé Canova

Cheuri, gené 2019  
revisone testo Liliana Boino

...PER I PIÙ PICCOLI



**Unisci i puntini e completa l'immagine**

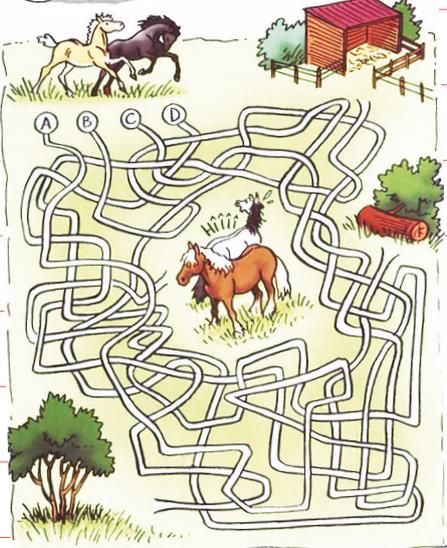
**Indovina:**  
 - chi è che si gratta le orecchie con il naso?  
 - più è nera e più è pulita, cos'è?  
 - quando è buona tutti la scartano, cos'è?  
 - si tuffa senza bagnarsi, chi è?

La soluzione degli indovinelli del numero precedente:  
 - l'uovo;  
 - il tavolo;  
 - il chiodo;  
 - gli spaghetti.



**Trova le 5 differenze**

**Aiuta i cavalli in alto a raggiungere i loro amici**



ogni animale, per quanto piccolo, merita il massimo rispetto. Non riderò mai più di te, te lo prometto - disse il leone.  
 - Non preoccuparti, caro amico. Chi riconosce i suoi torti è un saggio - rispose lo scoiattolo.  
 Da quel giorno, il leone e lo scoiattolo sono amici inseparabili, in grado di affrontare tutti i pericoli della foresta.

**DON REGIS A PIANO AUDI**

*tratto da*  
**"MEMORIE**  
**DI UN PRETE DI MONTAGNA"**  
*di Davide Negro*

**1929**

**Malanni**

Una leggera influenza mi tormenta da alcuni giorni. I medicinali suggeriti per questi casi alleviano un poco il disturbo ma direi che il male deve fare il suo corso. Finora nonostante il malessere ho cercato di adempiere ai diversi doveri quotidiani tralasciando soltanto le visite non indispensabili che erano per me una soddisfazione quotidiana. Ora lascio queste memorie per restare un po' più a letto.

**1930**

**Cadute e speranze**

Venne a trovarmi un carissimo amico che conosco fin da quando ragazzino frequentava la parrocchia dove io ero vicecurato. Ora ha avuto molti dispiaceri sia per malattie familiari sia per la crisi economica che travaglia il mondo. Ha subito molti danni e deve abbandonare un'industria che aveva creato con grandi sacrifici.

L'ho confortato ed ho cercato di mostrargli la sola via che può sollevare dalle disgrazie e dal dolore. Ed è la via che impedisce gli errori dell'orgoglio e ci tiene avviati al bene facendoci migliori verso Dio e verso il prossimo.

Sono certo che egli si sollevierà ancora perché la volontà non gli manca e con l'aiuto di Dio ritroverà nuove strade per sé e la sua famiglia anche se ora da lui si allontanano tutti quelli che sembravano amici.

**La saggezza cristiana**

Giorni di tristezza, giorni di gioia serena, giorni di noia, non mancano anche qui. Ma non è forse questa la vita che bisogna vivere?

V'è un legame che unisce le nostre varie sensazioni e che dopo ci fa superare quieti contrastanti stati d'animo.

Non può esserci altro che uno stato di spirito di saggezza capace di comprendere le cose a fondo. E quale migliore spirito di saggezza di quello cristiano che aiuta a liberarci dalla tristezza dandoci lo

# CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

tra un articolo e l'altro...

spirito di luce che è fonte di conforto, di letizia, di incoraggiamento?

### Messa natalizia

Grande nevicata che ha coperto i monti fino a ieri. Oggi un bel sole invernale che rende più scintillante il bianco che tutto copre.

Questa notte ho celebrato la Messa del Natale temendo uno scarso numero di partecipanti. Ho avuto invece la consolazione di vedere, nonostante i sentieri e le strade coperte di neve un grande afflusso di popolo che riempiva letteralmente la Chiesa. Molti sono tornati anche al mattino ed alle funzioni del pomeriggio.

Il Signore accetta i miei pochi sacrifici ed aiuta gli umili a sentirlo almeno nei grandi ricordi della nostra religione da chi ripone in Lui ogni fiducia.

Dopo molti anni fra questa buona gente ho provato oggi una grande consolazione.

Vorrei scrivere su questi fogli tutto ciò che sento stassera prima di riposarmi; ma non sono che un povero prete di montagna e non un letterato. Meglio che nel mio cuore veda Dio, allontanando da me ogni vanità.

1931

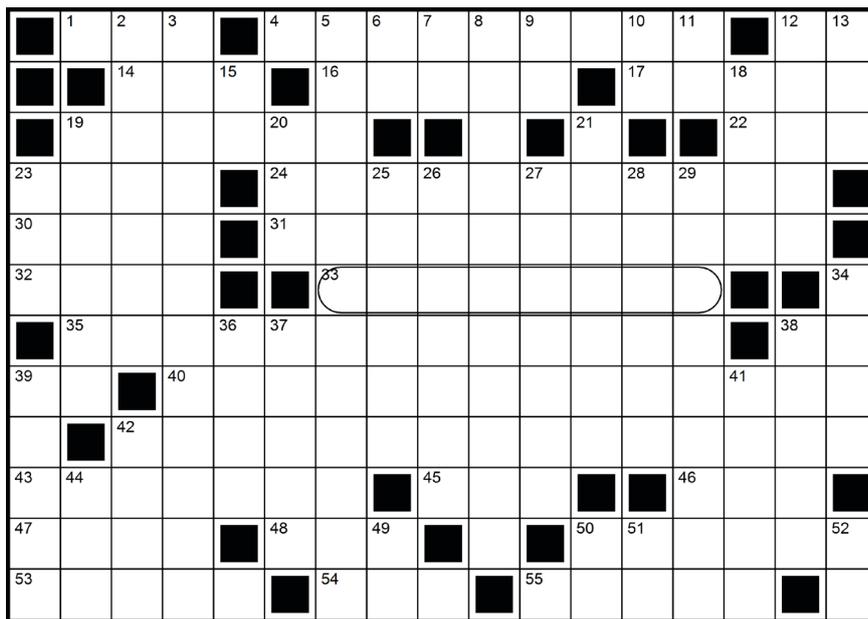
### Primavera di spiriti

Son forse diventato pigro? O la vita è qui talmente uniforme che non ci sono molte cose da ricordare? L'eco di ciò che avviene nel resto del mondo giunge sempre con qualche ritardo e talvolta mi sembra di udire l'eco di un mondo pazzo. Esaltazioni inconsiderate di uomini che vogliono sempre aver ragione. Frasi roboanti dietro le quali si nasconde il vuoto di un pensiero prudente.

Meglio questi miei poveri valligiani che trovano la loro ragion di vita in un modesto grammo lavoro che dà loro appena di che vivere; ma nella serenità di quel lavoro trovano pace e bontà.

Ho la consolazione di veder crescere la loro fede e questa Pasqua è stata veramente una Pasqua generale con la partecipazione, si può affermare, di quasi tutta la popolazione. Poche le assenze che non dispero di recuperare.

È primavera e come sempre la natura inizia il suo risveglio dopo il letargo in-



A compilazione ultimata, aiutandosi con gli incroci, le caselle in evidenza (33 orizzontale) dovranno riportare il nome di un'associazione coriense

### ORIZZONTALI

1. Codice di Procedura Civile, sigla - 4. bagna Bari e Zara - 12. a metà prezzo - 14. lo scrittore Fleming, creatore del personaggio di James Bond - 16. lo lascia una macchia non ben pulita - 17. le parti estreme di una veste - 19. aviorimessa - 22. c'è anche quella mesozoica - 23. è dotato di carica elettrica - 24. rendere felice, sereno e spensierato - 30. il mitico Buscaglione - 31. le trasposizioni sul grande schermo di opere letterarie - 32. sta per raggiungerli il trentottenne - 33. parola chiave - 35. per una località turistica corrisponde al periodo... di settembre e ottobre - 38. chiudono cortei - 39. la fine di Debussy - 40. è ricavata anche da indumenti usati - 42. il ...secondo turno di partite - 43. elaborazione redazionale di un testo - 45. prefisso per vino - 46. si dice dei tempi andati, rimpiangendoli - 47. programma che ordina più file di testo - 48. si ripete per l'ultimatum - 50. guidano somari - 53. la religione di Maometto - 54. la donna del paradiso terrestre - 55. imbarcazione leggera a pagaia

- "Sicuro Anselmo ...di non avere dei buchi nei calzini?"



### VERTICALI

2. paramento sacerdotale - 3. traina un mezzo con due lunghi pattini - 5. sacrificare la vita - 6. doppie nel carrello - 7. la prima persona - 8. un tipo di vernice - 9. si beve alle cinque - 10. prime in classe - 11. sono pari in nove - 12. il popolo... dell'Esodo - 13. la madre dei cugini - 15. a fondo ring - 18. Mario, esponente dell'arte povera - 19. Nick, lo scrittore di *Alta fedeltà* - 20. i primi rudimenti - 21. una Sara del salto in alto - 23. filamento di fungo - 25. fra le selvatiche sono compresi i germani - 26. antica regione dell'Alto Egitto, centro di anacoretismo - 27. che annuncia un evento - 28. blocchetto di disegni - 29. che vive in assenza di ossigeno - 34. un saluto amichevole - 36. lungo abito femminile indiano - 37. pianta da frutto tropicale - 38. è formata da uomini con caratteristiche sociali e culturali comuni - 39. lo sono i panni ad asciugare - 41. è celebre quella di Verona - 42. esce col boy - 44. due a Madrid - 49. televisore in breve - 50. Anno Accademico, abbreviazione - 51. simbolo chimico dello stagno - 52. in fila

La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



PACE, FRATELLANZA ... e prudenza ...



vernale.

Qualche valligiano ha preparato i mezzi per migliorare la propria abitazione che era ancora un po' troglodita.

La guerra che aveva trasferito molti giovani al fronte e le lotte del dopoguerra hanno portato quassù una positiva ondata di rinnovamento.

L'osteria locale che ai tempi del mio arrivo poteva qualificarsi come una bettola dove parecchi uomini andavano ad ubriacarsi alla domenica si è trasformata in un discreto, sia pure modesto, ristorante con un locale uso albergo per villeggianti. Camerette pulite, una pergola per i pasti e una bella pulizia rendono accogliente il luogo.

Forse un giorno tutto sembrerà nuovamente antiquato ma quanta acqua sarà passata nel Malone!

### La Via di Verità

Queste memorie non possono essere soltanto il ricordo di avvenimenti locali perché altrimenti, nella uniformità della vita che qui trascorre, sarebbero ben pochi i fogli scritti.

V'è invece un campo immenso (ed è quello in cui io debbo vivere) che richiederebbe più volontà da parte mia per raccogliere i pensieri che ogni giorno travagliano ed aiutano l'esercizio del mio dovere.

Talvolta temo che la vita semplice finisca per impigrire anche me, e se l'animo è sempre desto io non trovo la forza per quel po' di fatica che costa il mettere i

pensieri su carta. Anche se questi ricordi non saranno mai letti da nessuno possono servire per le mie interiori meditazioni. Se queste non avranno profondità eccelle per la limitatezza dei miei studi teologici serviranno certamente a dare più forza ai miei pensieri e di conseguenza alla mia azione.

...

In questi tempi poi, si va creando un'atmosfera di glorie effimere con l'esaltazione di un uomo cui tutti dovrebbero obbedire senza pensare. È una forma di tirannia ipocrita alla quale troppe intelligenze si adattano.

Nel nostro piccolo mondo non possiamo fare molto, né forse c'è bisogno, perché la semplicità è fuori dai problemi che tormentano gli agglomerati umani delle città; ma la nostra vigilanza non può mancare e l'arma nostra principale dovrà essere la pazienza per correggere eventuali deviazioni dalla retta via della Verità.

### Un incendio

Scompioglio grande oggi alle Case Bonin. Improvvisamente un incendio scoppiò sull'angolo di un fienile, non si sa ancora bene per quali cause.

Case costruite in gran parte in legno sono facile esca al fuoco che divampò in breve tempo. Tutti si prodigarono per lo spegnimento ed accorsi io pure aiutando per quanto potevo. Fortunatamente era giorno e non fu eccessivamente difficile impedire che l'incendio si propagasse anche alle abitazioni circostanti. Ora il

## terra, terra! 31 - indice

- 2 le religioni sentinelle di fraternità
- 3 il ricordo di madre Anna Maria Canopi
- 4 "Nostalgia del mattino"
- 5 generazione incredula
- 6 una giornata con la comunità di Sant' Egidio
- 7 storie: il muro
- 8 Giorgio Ramella e la pittura come viaggio
- 10 "Guardare ...in una goccia", "...come nuvole bianche"
- 11 Benne nel XVII e nel XVIII secolo
- 14 il lunatico siderale
- 15 leggiamo, leggiamo...
- 16 le borgate di Corio
- 17 "La festa ed j'otant'agn a le Bene"
- 18 ...per i più piccoli
- 18 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 la vignetta di Guttì

vento porta fin quassù l'odore di bruciato e intanto una povera famiglia ha visto in pochi minuti distrutto il raccolto di fieno che doveva servire per l'inverno.

Ho suggerito agli altri abitanti della frazione di cedere una piccola parte del loro già magro raccolto a coloro che ne erano stati privati ed ho avuto la soddisfazione di sentire l'offerta generosa anche di persone abitanti in lontane frazioni il cui raccolto era stato abbondante. È veramente questo il cristianesimo praticato e non soltanto predicato!

L'egoismo sta scomparendo fra questa buona gente e sento che il seme gettato sta fruttificando. Purché dal piano non salgano i miasmi a diffondere i loro tristi effetti.

(continua)

in copertina:  
Giorgio Ramella, "NAUSICAA II", 2013, olio su tela, dimensioni 70x100

chiuso in redazione  
il giorno 3 giugno 2019 alle ore 23,44